

Mt 15, 29-37
Avvento – Mercoledì della Prima Settimana
3 dicembre 2025

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Matteo 15, 29-37

Missione significa essere disponibili per Cristo

Nel Vangelo di oggi Gesù sale sul monte ed è circondato da folle segnate da ogni forma di ferite: storpi, ciechi, sordi, zoppi, malati.

La gente sembra deporre tutto ai suoi piedi.

È un'immagine molto forte: il dolore che **non si nasconde, ma si consegna**.

È lì che accade il miracolo: "E li guarì".

Davanti a Cristo non dobbiamo fingere; possiamo poggiare tutto su di Lui.

La guarigione non sempre è fisica, ma sempre è un riaprire il cuore alla speranza.

Poi arriva la fame della folla.

Una fame semplice, concreta, non astratta.

I discepoli vorrebbero congedarli, ma Gesù li trattiene da questa tentazione di lavarsene le mani.

La compassione di Cristo non è sentimento astratto, è scelta operativa.

E prende il poco che c'è, sette pani e pochi pesci, e li spezza.

È così che Dio fa: parte dal nostro poco e lo moltiplica.

Non chiede ciò che non abbiamo, chiede quello che possiamo offrire.

Questo Vangelo fa da fondale di luce alla memoria liturgica di San Francesco Saverio, missionario ardente, che attraversò mari e terre lontane per annunciare Cristo a popoli che non lo conoscevano.

Anche lui, come Gesù sul monte, guardò le folle con compassione.

Non portò grandi mezzi umani, ma un cuore pieno di Cristo.

E quel poco Dio lo moltiplicò in un'opera immensa di evangelizzazione.

Forse la missione non è altro che questo: **essere disponibili perché Cristo passi attraverso di noi**.

Essere come quei pani nelle mani di Gesù, che si lasciano spezzare per diventare cibo.

Non si tratta di essere forti, ma offerti.

Non perfetti, ma ancora una volta consegnati.

San Francesco Saverio **si lasciò spendere fino all'ultimo respiro, e il mondo cambiò attorno a lui**.

Il Vangelo di oggi ci invita a fare lo stesso: consegnare il nostro poco, le nostre povertà, le nostre stanchezze, tutto! affinché Cristo le trasformi in nutrimento per chi ha fame di amore e di verità.

La compassione di Gesù ci guarisce

“Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là”.

Lo scenario descritto dall’evangelista Matteo nel vangelo di oggi sembra quasi lo stesso scenario delle beatitudini, infatti ancora una volta sale sul monte e sostando alza lo sguardo e **si accorge di chi lo segue**:

“Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano”.

Siamo noi questa folla che fa fatica a camminare per tornare alla casa di un senso per cui valga la pena vivere; siamo noi storpi e ripiegati su noi stessi, **incapaci di alzare lo sguardo e di accorgerci di un mondo immenso oltre il nostro io**; siamo noi ciechi nel non riuscire a vedere ciò che conta; siamo noi sordi, incapaci di ascoltare la Parola che può salvarci.

Ed è proprio a noi che Gesù rivolge la Sua forza e ci guarisce.

Ma Egli non si accontenta di portare nuovamente un’occasione di vita diversa. Gesù sa benissimo che l’uomo per vivere **ha bisogno di qualcosa** che lo sostenga quotidianamente, per questo scatta in Lui una compassione che i discepoli fanno fatica a capire subito:

“Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?»”.

Gesù prende sul serio la fame di chi gli va dietro, ma i suoi discepoli oppongono a questa Sua attenzione la loro debolezza.

Eppure Gesù **sa operare con il poco che loro hanno**.

In fondo **il vero miracolo** di questo vangelo è esattamente questa Grazia che sa moltiplicare e sfamare tutti a partire dal poco dei discepoli, a patto però che lo mettano a disposizione e non lo trattengano in maniera frustata.

**Solo con un cuore libero
si può conservare la propria umanità**

“Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele”.

Dovremmo fare tutti l'esercizio di sentirci parte di questa folla.

Anche noi facciamo fatica a camminare nella vita, viviamo il condizionamento delle nostre ferite, molto spesso non vediamo il senso delle cose, non riusciamo ad ascoltare ciò che sia giusto, insomma abbiamo bisogno di guarigione.

Gesù è colui che dona questa guarigione perché essa consiste non nella scomparsa di un problema ma nella sua liberazione più profonda. Infatti finché una circostanza della nostra vita o di noi stessi prenderà il sopravvento sulla nostra libertà interiore fino a toglierci gioia, pace, senso, allora ciò significa che essa non ci sta santificando ma opprimendo.

Gesù non può tollerare questo, e proprio in virtù di ciò libera chiunque a Lui si avvicina. Il recupero di questa libertà lo si vede da una pacificazione che comincia a farsi spazio dentro di noi.

È questa la maniera ordinaria di agire della Grazia di Dio.

A volte essa la si vede anche esteriormente con una liberazione che toglie anche il peso esterno, ma normalmente è l'oppressione del cuore quello che ci viene tolto, perché solo con un cuore libero si può conservare la propria umanità ed essere davvero felici. E il segno più bello della libertà interiore è poter mettere a disposizione ciò che si ha anche se è poco rispetto alla realtà che ci circonda.

Tutto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci nasce dalla messa a disposizione del proprio possibile («*Quanti pani avete?*»). Risposero: «*Sette, e pochi pesciolini*»). Infatti fintanto che siamo oppressi dalla vita non riusciamo mai a donare nulla di noi, ma quando siamo liberi allora siamo disposti a condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo, e vedere su quel poco la potenza di Dio in azione.

Gesù vuole tutto il poco che hai per moltiplicarlo a favore del mondo

Siamo e abbiamo poco, ma Cristo ha bisogno di tutto il nostro quasi nulla per moltiplicarlo e sfamare noi, gli altri e arrivare al mondo.

Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada.

Si può vivere di sole parole?

Certamente no, e Gesù lo sa bene.

Non basta raccontarsi discorsi giusti per poter vivere, si ha bisogno anche di qualcosa di concreto che ci aiuti ad andare avanti.

La fede cristiana non è una questione di discorsi, ma **una questione di fatti**.

Anche il Vangelo per essere utile deve essere considerato un fatto, non una semplice parola.

Infatti il Vangelo ha il potere di portare effetto concreto nel cuore di chi ascolta con cuore aperto.

Ma il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci non è raccontato dall'evangelista Matteo per stupirci come un effetto speciale, bensì per dire a ognuno di noi che la fede non è una questione di parole o di discorsi, ma un modo concreto, che passa anche attraverso il poco che effettivamente abbiamo (sette pani e pochi pesci); **poco che però attraverso quella misteriosa Grazia che passa attraverso Gesù**, ha il potere di **sostenere la folla** di circostanze, persone e situazioni che incontriamo nella vita.

Una volta chiesi a un giovane medico, papà di tre figli, perché si alzasse così presto la mattina per partecipare alla messa mattutina.

Lui mi rispose: "Se non venissi qui tutte le mattine io da solo non basterei nemmeno per arrivare a metà giornata".

Un cristiano quando capisce questo miracolo, **smette di lamentarsi del suo poco e corre a offrirlo a Chi ha il potere di moltiplicarlo** e farlo avanzare.

Vivi ripiegato su te stesso? Gesù ti guarisce

*Siamo noi la folla del Vangelo di oggi.
Siamo noi ciechi nel non riuscire a vedere ciò che conta;
siamo noi sordi, incapaci di ascoltare la Parola che può salvarci.
Ed è proprio a noi che Gesù rivolge la Sua forza e ci guarisce.*

Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là.

Lo scenario descritto dall'evangelista Matteo nel vangelo di oggi sembra quasi lo stesso scenario delle beatitudini, infatti ancora una volta **sale sul monte e sostando alza lo sguardo e si accorge di chi lo segue:**

Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano.

Siamo noi questa folla che fa fatica a camminare per tornare alla casa di un senso per cui valga la pena vivere;

siamo noi storpi e ripiegati su noi stessi, incapaci di alzare lo sguardo e di accorgerci di un mondo immenso oltre il nostro io;

siamo noi ciechi nel non riuscire a vedere ciò che conta;

siamo noi sordi, **incapaci di ascoltare la Parola che può salvarci.**

Ed è proprio a noi che Gesù rivolge la Sua forza e **ci guarisce.**

Ma Egli non si accontenta di portare nuovamente un'occasione di vita diversa.

Gesù sa benissimo che l'uomo per vivere ha bisogno di qualcosa che lo sostenga quotidianamente, per questo **scatta in Lui una compassione** che i discepoli fanno fatica a capire subito:

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù **prende sul serio la fame di chi gli va dietro**, ma i suoi discepoli oppongono a questa Sua attenzione la loro debolezza.

Eppure **Gesù sa operare con il poco che loro hanno.**

In fondo il vero miracolo di questo vangelo è esattamente questa **Grazia che sa moltiplicare e sfamare tutti a partire dal poco dei discepoli**, a patto però che lo mettano a disposizione e non lo trattengano in maniera frustrata.

I miracoli partono sempre dal nostro possibile

*Abbiamo poco, Signore, come faremo?
Poco per sfamare il desiderio di felicità della gente, la sua sete di verità,
poco per lenire le sofferenze e il dolore.
Abbiamo solo noi stessi, le nostre braccia e il nostro amore per Te.
Tu, oggi, ci dici che questo poco è già abbastanza se crediamo in Te.*

C'è un gesto bellissimo descritto nel Vangelo di oggi, è il gesto di chi prende in braccio la gente sofferente e la **depone** ai piedi di Gesù:

“Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì”

Delle volte l'unica cosa che possiamo fare è **portare a Gesù tutta la sofferenza** che incontriamo.

Portarla a Lui affinché se ne prenda cura.

E il primo miracolo di guarigione è proprio questo sentirsi **presi in carico dall'amore** di qualcuno.

Mi vengono alla mente i numerosi treni bianchi dell'UNITALSI che trasportano i malati a Lourdes.

Gli innumerevoli volontari che si caricano sulle spalle i malati per farli arrivare in qualche sperduto posto del mondo, lì dove la tradizione indica fazzoletti di terra benedetti dalla presenza di Dio e soprattutto di Sua Madre.

È il miracolo della solidarietà silenziosa che è già la prima maniera che Dio ha di entrare nel dolore del mondo.

Non dovremmo mai trascurare questo dettaglio, perché mentre cerchiamo Gesù per un miracolo non dobbiamo dimenticare che siamo chiamati ad essere innanzitutto **noi l'inizio di quel miracolo**, prendendoci cura di queste persone, accompagnandole, guidandole verso di Lui.

Ma poi il vangelo prosegue dicendo che la seconda cosa che non lascia indifferente Gesù è la **fame** della gente:

«Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada»

Non è solo la fame di pane, ma è la **fame insaziabile di felicità** che c'è al fondo del cuore di ogni uomo. Gesù vuole fare qualcosa per questa fame, e lo fa a partire da ciò che c'è:

«Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati”

Il miracolo **parte sempre dal nostro possibile**, poi Gesù aggiunge il resto.

Pensi che la Chiesa debba essere un popolo di perfetti? Sbagli!

Da duemila anni Gesù frequenta i peccatori, quelli che vanno a rilento, quelli che hanno qualche problema, quelli che fanno fatica. Questa è la buona notizia!

“Gli si avvicinò una grande folla che aveva con sé degli zoppi, dei ciechi, dei muti, degli storpi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, e Gesù li guarì”.

Da duemila anni la folla che continua a circondare Gesù non è una folla di persone astanti che scoppiano di salute, che sanno tutte le risposte, che non hanno bisogno di nulla, che sanno sempre quello che devono dire e fare, e che sono sempre all'altezza della situazione.

Da duemila anni la folla che circonda Gesù è una folla di gente che fa fatica.

Gente incidentata dal cammino della vita, che non riesce a camminare speditamente, che fa difficoltà a fidarsi, ad amare, ad essere costante in qualcosa.

Gente che non vede più un senso alla propria vita, che non trova parole per dire ciò che sta vivendo, che è segnata ormai in maniera irreversibile in ciò che conta e **si porta addosso i segni di molte lotte.**

Da duemila anni Gesù è circondato da gente che non conviene.

Da duemila anni Gesù è praticamente circondato da noi.

E credo che sia importante **smettere di pensare che la Chiesa debba essere un popolo di perfetti.**

E che di conseguenza dobbiamo **smettere di pensare al perché le nostre comunità siano sempre un po' “refugium peccatorum”.**

Esse **sono così perché da duemila anni Gesù frequenta i peccatori**, quelli che vanno a rilento, quelli che hanno qualche problema, quelli che fanno fatica.

Questa è la buona notizia!

Ed è quasi più grande del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci che rimane comunque anch'esso un profondo segno di speranza, non tanto per la merenda riuscita miracolosamente, ma per **la delicatezza che Gesù ha avuto di fare un miracolo con ciò che c'è: sette pani e pochi pesciolini.**

Che è un po' come dire che **Gesù fa miracoli sempre con ciò che abbiamo in questo momento**, e non con ciò che dovremmo avere idealmente per risolvere i nostri problemi.

Egli fa miracoli **con quel poco di forza che ho, con quel poco di fede che ho**, con quel poco di impegno di cui sono capace però **con tutte le mie forze.**

**“Gesù non è spaventato dal mio poco
ma me lo chiede per moltiplicarlo”**

"Anzi è a partire da quel poco che rende possibile l'impossibile"

La scena del Vangelo di oggi è divisa in tre parti.

La **prima** è Gesù che si ferma e comincia a guarire tutta la gente che gli viene condotta: *“Salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì”*.

La **seconda** è Gesù che prova compassione per questa gente che sarà stata anche guarita ma è stremata dalla fame: *“Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino”*.

La **terza** è Gesù che prende sette pani e pochi pesciolini e sfama tutti: *“E i discepoli gli dissero: “Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Gesù domandò loro: “Quanti pani avete?”. Dissero: “Sette, e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene”*.

Tre sono quindi le cose che dobbiamo ricordarci.

Primo: **Gesù è principio di guarigione per ognuno di noi**, basta andare da lui come quei malati. Ricordarsi cioè che è proprio nell'esperienza della nostra fragilità, della nostra debolezza che ad un certo punto sentiamo il bisogno di cercarlo e di seguirlo. Bastare a se stessi è l'argomento vincente del demonio.

Due: **Gesù non è un distributore di grazie ma uno che sente compassione per me, mi ama, gli interessa**. La cosa più decisiva non è la presa in carico dei miei problemi ma sono io prima ancora dei miei problemi. **Gesù è coinvolto, non è indifferente nei miei confronti**. Non agisce secondo una regola di giustizia astratta ma di amore concreto. Ha cura di me nel dettaglio. È perché mi ama che si occupa di me.

Tre: **Gesù non è spaventato dal mio poco ma me lo chiede per moltiplicarlo**. Anzi è a partire da quel poco che rende possibile l'impossibile.